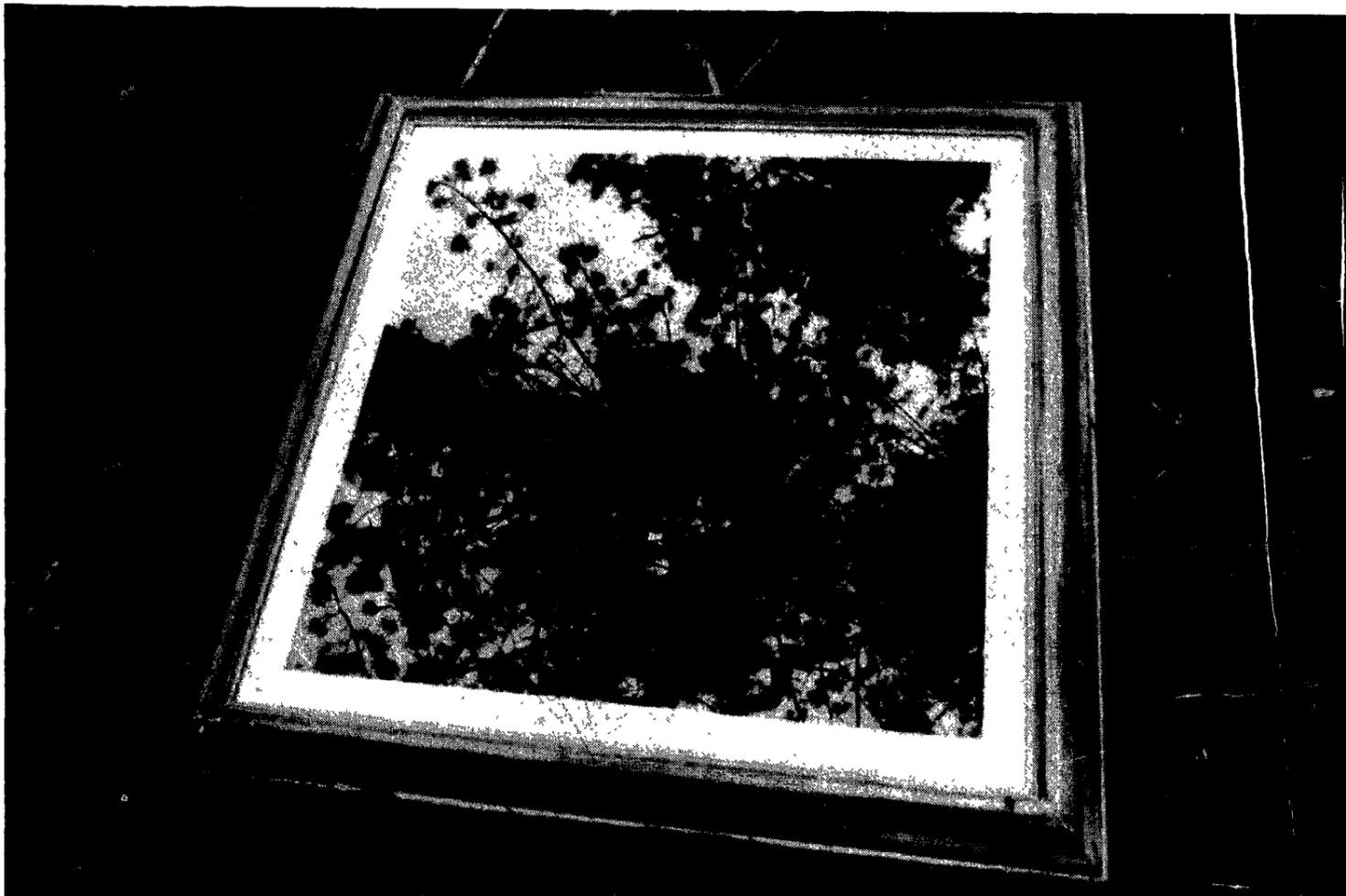


L'INTERVISTA. In che misura la politica condiziona la creazione artistica? Parla Daniel Soutif



DALLA PRIMA PAGINA

Tra cultura...

Sono convinti di avere un'ideologia, lo sanno di rappresentare l'orrore al di là del concetto di «destra» o semplicemente «odiano»? Quale passo resta a loro da fare per trascendere dalla politica del delitto? Insomma, quale «non-cultura» dopo il genocidio li ha costruiti? I termini rimangono indietro, non rappresentano più lo stato presente. «Cultura» non è il catalogo delle opere prodotte in un determinato periodo, ma è un complesso sistema stratificato nel tempo, che comincia ad agire sugli individui fin dalle scuole ed arriva alla costruzione dell'individuo e dopo alle produzioni dell'ingegno. La cultura ha regole etiche che riguardano la comunità. Per fare un esempio diciamo che oggi uno Stato che non s'interessa dell'educazione scolastica e disprezza gli educatori con stipendi da fame, che lascia allo sbando le Università e la ricerca, che non rispetta i suoi cittadini, è uno Stato che non crede né alla democrazia, né alla cultura dove si sviluppa solo la «non-cultura». E allora che cos'è «cultura», prima di accostarle aggettivi qualificativi? È accettare le altre culture, amare la propria e rispettarla, stabilire un nesso tra gli accadimenti, tra passato e futuro, credere che serva alla qualità della nostra vita e della vita del nostro Paese. Cultura è ricerca e amore della verità, mai demagogia. E la demagogia definisce un'altra divergenza. Un popolo che si fa incantare troppo spesso dalla demagogia, dal carisma strumentale, è un popolo che non è riuscito ad assimilare cultura. Di conseguenza sarà sempre preda di sogni regressivi, nei quali si celebrano riti di massa, nei quali l'incerta personalità di ognuno si consocia nell'aggressività dell'altro.

Questo vuoto di cultura civile e sociale, nel quale sono sparite tutte le deontologie, che pare diventare sempre più largo, è il grande stigma adatto per qualsiasi esca. La nostra breve storia di giovane Stato pesa, è un rischio che ci tiene sempre in serbo svolte avventuristiche verso una lunga strada della non-cultura, della non-verità.

Ho divagato dal tem a. Abbandonando la contrapposizione tradizionale tra destra e sinistra, si è nebulosamente distinto solo tra cultura e non-cultura, una categoria che avanza paurosamente e impedisce di fare altre distinzioni (quasi non fosse oggi il primario interesse) tra chi opera seriamente in qualsiasi campo politico. L'attenzione deve andare verso una politica che dovesse approvare e fare sua l'azione di Auschwitz.

Un esempio sinistro di «non-cultura». Gli intellettuali e gli artisti. Distinguiamo le due cose. L'artista, infatti, ha la possibilità e il diritto di non coinvolgersi nella società civile e politica, ha il diritto di rifiutare il mondo, se lo desidera, e nessuna di queste scelte avrà un peso, si dice, sul valore dell'opera. La cultura di sinistra aveva sostenuto in passato, attraverso la parola «impegno» tanto vituperata, che la cultura e l'arte sono anche scelte di campo politico. Tutti hanno trascurato di pensare che la realtà debba essere vista con gli occhi dei marxiani, resta però che qualsiasi ricerca intellettuale o artistica prende la sua linfa dalla realtà, dall'amore e dall'odio di questa realtà, dalla difficoltà a decifrarla e capirla. Ogni fantasia nasce da questa continua, giornaliera dialettica. E credo anche che nel compiere questo lavoro diventi una necessità riflettere sullo stato delle cose, sia politico, sia civile. Non esiste la torre d'avorio neppure per i perso naggi. Esiste solo una possibile fuga: ma fuori dalle nostre finestre chiuse? Il marxismo e il vorticoso cambiamento agiscono, ci lanciano in zone cancellate, sottoposte a spartizioni. Insistere da parte di un artista sulla non contaminazione del suo mondo è un paradosso perché è sempre nel grande calderone che siamo costretti ad attingere e ciò che esprimiamo di noi in un «senso» che dimostra i nostri contrastanti pensieri, fa nascere le nostre immagini: se c'è, la nostra corruzione della vita.

Sinistra e destra? No, la vecchia distinzione non tiene più. Tiene invece il rapporto tra verità e menzogna. Moravia diceva che l'intellettuale dovrebbe essere il ricercatore e il divulgatore di ciò che reputa vero, anche se va contro tutti. Ma non è proprio questo che passa generalmente il convento, anzi dobbiamo aspettare una catena di alleanze, complicità tutti i mezzi di informazione, che producono solo confusione di valori e spinte internamente demagogiche, vada a cercare i suoi appoggi dove è ben vista l'arte senza coniazioni civili, dall'esaltazione premeditata dell'usa e getta, della mediocrità, all'arte colorata che militano nel campo della «non cultura» possano ritrovare i loro «confusi sentimenti di bellezza». [Francesca Sanvitale]

La cultura allo specchio

■ CATTOLICA. Monsieur Daniel Soutif dirige il dipartimento culturale del Beaubourg ed è anche un ottimo conoscitore dell'Italia di cui parla perfettamente la lingua. Nel nostro paese viaggia spesso per motivi di studio e di lavoro. Di recente è venuto per incontrare i curatori del Mysterfest, il festival internazionale cinematografico del giallo che si terrà a Cattolica dal 23 al 29 giugno. Daniel Soutif è considerato uno dei più quotati operatori culturali del mondo. E dal suo osservatorio privilegiato osserva «Non credo che la cultura intesa come creazione stia andando destra. Credo invece che le condizioni politiche della creazione della cultura stiano virando a destra».

In questa fase l'Europa sta andando verso destra. I socialisti in Francia e in Spagna, dopo quindici anni di potere, hanno dovuto cedere, seppure di misura, il passo alla destra. In che direzione sta invece andando la cultura europea? Forse risente anch'essa il richiamo della destra? Lei, Soutif, che ne pensa?

Azzardare un'opinione mi sembra imprudente. È evidente che c'è uno spostamento a destra, non so se della cultura ma comunque della politica. Ciò che è successo in Francia è un fatto che fa parte di questo quadro. Abbiamo avuto un presidente socialista dall'81 fino al '95: sono stati quattordici anni che hanno cambiato molto per la cultura in Francia. Non so se la cultura è stata più di sinistra, più di destra, ma comunque i mezzi e certe impostazioni, il posto fatto alla cultura dal potere politico è stato certamente diverso. In Francia c'è sempre stato l'impegno della politica e dello Stato per la cultura. Con Mitterrand questo impegno è aumentato anche quantitativamente a livello dei mezzi. La politica che è stata fatta ha veramente aiutato le forze vive della creazione.

L'uscita di scena dei socialisti e l'ascesa di Chirac quali contraccolpi può creare a livello culturale?

I soliti contraccolpi. Reazioni, non nel senso di reazionario. C'è chi pensa che la cultura è migliore quando il potere è di destra; che è meno buona quando il potere è di

destra. Se l'Europa sta andando a destra dove va la cultura? Daniel Soutif, direttore del dipartimento culturale del Beaubourg, risponde così: «Sono i poteri politici che vanno a destra, ma per la cultura è più complesso. Conta la qualità. I grandi cambiamenti verranno dalle nuove tecnologie. La lingua è il primo fatto culturale da proteggere. Credo nell'universalismo francese e non nel multiculturalismo americano». L'arte e la cultura contamine dalla realtà.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

sinistra perché la cultura diventa una cosa ufficiale in cui gli artisti che sono capaci di essere ben visti dal potere sarebbero quelli che occuperebbero gli spazi culturali. Io non credo ad una logica così meccanica. Il potere di destra può fare nascere delle reazioni. In Francia diciamo sempre che abbiamo la destra più stupida del mondo. Spero invece che la destra sia intelligente, non stupida. Ad esempio nel governo di destra di Balladour è diventato ministro della cultura Jacques Toubon. Sapeva di cosa si trattava e non vi sono stati cambiamenti rispetto a Lang, ministro simbolo della cultura durante i governi socialisti.

È quello che lei definisce la destra intelligente?
Sì, ma affermando questo non dico nulla di politico. Faccio solo un'osservazione che è vera. Non abbiamo scoperto Toubon quando è diventato ministro della cultura. Gli artisti, i galleristi di Parigi lo conoscevano già. È un uomo che ha gusto e che conosce le cose.

Perciò secondo lei chi afferma che la cultura oggi sta andando a destra commette una semplificazione?

È la politica che sta andando a destra. Quella che io chiamo cultura è fatta di gente che ha un pensiero politico, ma raramente il politico è artista. L'artista è spesso politico, come aggettivo. L'arte è quasi sempre politica. E se si dice che la cultura sta andando a destra vorrebbe dire che la creazione sta andando a destra. Questo non lo credo assolutamente. Se si vuol dire che le condizioni politiche della creazione della cultura stanno andando a destra questo è vero, visto che i poteri politici sono di destra.

Rovesciando il ragionamento si potrebbe dire che la creazione culturale è ancora di sinistra.

Non direi neanche così. Mi sembra una semplificazione. Secondo me nella creazione un impegno politico c'è sempre. Ciò che conta è la creazione di alta qualità. Poi ci sarà una creazione di sinistra e di destra. Anche voi in Italia avete una dimostrazione di questo: l'architettura del fascismo. Non so come sono considerati da voi gli architetti dell'epoca fascista. Faccio un esempio, per noi la Casa del fascio di Como può essere vista come un fatto di destra, di destra pesante, ma anche come un fatto di cultura riuscito molto bene. Un artista come Sironi, mi sembra un esempio che dimostra l'ambiguità e la complessità del problema. Lo si voleva come artista quasi ufficiale del fascismo, poi in realtà oggi lo vedete e lo vediamo come un artista sempre più grande e che invece di essere fascista diventa anche il più grande critico del fascismo perché dà l'idea di un mondo nero, di un mondo triste. Ciò vuol dire che quando la produzione culturale è veramente di alta qualità ha una densità tale, una complessità che non è mai semplice. Sennò non si capirebbero i rapporti così complessi che abbiamo con un autore come Celine che odiamo, adoriamo che pensiamo come uno dei più grandi scrittori del secolo. Celine è chiaramente un autore politico che si è pensato di ultradestra, ma alla fine chissà se il suo effetto non è di ultrasinistra per un rovesciamento che è anche l'essenza della complessità della cultura.

Da tempo si sostiene che l'Europa sta perdendo la sua identità culturale e diventa è sempre più dipendente dai modelli culturali Usa. Se è così chi è la colpa? Degli intellettuali, delle istituzioni e delle aziende culturali, del mercato, dei governi?

Secondo me un'identità europea nel senso forte della parola non c'è. Forse deriva anche dal fatto che il mio punto di vista filosofico è sempre dubitativo. Comunque quello che c'è nella cultura europea, che non so se è giusto definire come identità, va protetto. Un pericolo grande viene dalle nuove tecnologie. Possono essere liberatorie se crescono come sono cresciute fino ad ora. Potrebbero essere positive per la cultura europea, ma potrebbero anche essere il contrario. La televisione sta diventando tutta un'altra cosa con molte più possibilità rispetto al passato e spero che gli intellettuali capiranno che il fatto centrale è la lingua.

Quando lei parla di lingua cosa intende? E perché la ritiene un fatto essenziale?
Il primo fatto culturale è la lingua: il francese, l'italiano, l'inglese... Se le lingue sopravvivono come matrice di cultura allora non c'è da preoccuparsi troppo. Invece quando si



Daniel Soutif direttore del dipartimento culturale del Beaubourg

arriva al serial americano con la bocca che parla inglese poi la voce che esce è italiana o francese allora lì c'è un fatto linguistico brutto. Non ho nulla contro la traduzione, sono per la circolazione dei libri e delle idee. Credo invece che la matrice del nostro pensiero stia nella lingua e dunque tutta la cultura, anche quella visiva a cominciare dal cinema, ha a che fare con la lingua. Se dobbiamo pensare di proteggere qualcosa è questa diversità linguistica. Una lingua è un'analisi particolare dell'esperienza umana.

Che impatto hanno avuto e potranno avere da un punto di vista culturale i grandi movimenti migratori che stanno cambiando la faccia dell'Europa?
In Francia abbiamo una tradizione di integrazione che è molto bella e che risale alla rivoluzione francese. È l'idea che si può fare un francese con qualunque cosa. Gli inglesi sono molto diversi per esempio. Oggi c'è una lotta ideologica fra due punti di vista dell'integrazione. Da un lato c'è l'universalismo francese. Dall'altro c'è il discorso americano, il multiculturalismo, l'identità culturale secondo il quale tu sei

una donna allora sei una donna o un portoricano, allora sei portoricano. Io sono per l'universalismo francese ma mi rendo conto che c'è anche un aspetto negativo: fare un francese con qualunque cosa avere l'idea che c'è una universalità possibile può dare anche il fascino di Le Pen. Noi, in Francia, abbiamo le due cose in questo momento: abbiamo la tradizione di integrare, ma anche la tradizione di uccidere quello che è il diverso.

Cos'è che non convince del multiculturalismo americano?
La cultura pura non esiste. Una cultura è sempre una mistura. Quel che mi piace nella cultura francese è quando considera se stessa come una mistura. Il multiculturalismo secondo me sbaglia perché crede che una cultura sia un'essenza. Non credo che, per esempio, essi portoricano voglia dire essere qualcosa di stabile nella storia per sempre. Anche essere dorina o essere uo mo. Se si tratta di essenze stabili, perfette allora non c'è storia. Se si pensa che c'è storia allora vuol dire che gli scambi sono permanenti e non ha senso volere isolare le essenze culturali.